

LONDRA
Sospesi i poteri del governo dell'Ulster

A pag. 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CILE
Sventato un complotto delle forze di destra

A pag. 14

Sarà formalizzata l'istruttoria a carico dei neofascisti per la strage di piazza Fontana

LA PROCURA DI MILANO CONFERMA: ESISTONO «INDIZI SUFFICIENTI» CONTRO IL GRUPPO RAUTI

Il ministero costretto a smentire le indagini sui magistrati che hanno condotto l'inchiesta: ma un funzionario di polizia è andato o no a Treviso? - Il settimanale «Tempo» pubblica un'intervista con un testimone delle attività del gruppo Ventura secondo la quale il petroliere Monti sarebbe tra i finanziatori di gruppi di destra; lo scopo era quello di coinvolgere in una sola organizzazione neofascisti ed elementi cosiddetti di sinistra

Attacco inaudito

LA CRITICA all'operato dei magistrati è cosa certamente legittima. Non abbiamo ad esempio motivo di dolerci d'aver esercitato una critica costante all'istruttoria Occorsio-Cudillo sulla strage di Piazza Fontana. Le evidenti lacune, contraddizioni, irregolarità di quella istruttoria erano talmente palesi da far scandalo: e la conferma è venuta puntuale dalla decisione con cui la Corte d'Assise romana ha restituito il processo a Milano, proprio per evidenti manchevolezze ed errori dell'istruttoria. E' a causa dell'impostazione data fin dall'inizio al « caso », se ancora oggi non si è arrivati alla verità.

Ora indagini pazienti compiute da altri magistrati hanno permesso di accertare altre piste, di raccogliere altri dati. Si è cominciato a far luce su tutta la serie di attentati e di esplosioni del 1969, da quelle dell'aprile a quelle dell'agosto. Si sono trovati collegamenti che hanno permesso di estendere la responsabilità di un determinato gruppo (un gruppo fascista di estrema destra) anche all'organizzazione, all'istigazione e al finanziamento della strage di dicembre. Non si conoscono - perché coperti dal segreto - gli indizi sui quali il giudice di Treviso si è basato: ma deve trattarsi di indizi consistenti, dato che il procuratore capo di Milano, Pisanone, ritiene che il gruppo di destra, di cui si reputa tale da giustificare l'immediata formalizzazione dell'istruttoria.

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. La Procura di Milano ha confermato: esistono indizi sufficienti sulle responsabilità del dirigente missino Pino Rauti e dei suoi due complici fascisti, Franco Freda e Giovanni Ventura, per la strage di Milano e per gli altri attentati del 1969. L'istruttoria contro i tre verrà formalizzata martedì.

La notizia, che conferma senza possibilità di equivoco la validità delle conclusioni a cui è giunto il giudice di Treviso Stiz, è stata data stamane ai giornalisti dal procuratore capo della Repubblica De Peppo, il quale ha affermato che il rinvio degli atti al giudice istruttore senza che neppure venga eseguita dal Pubblico ministero una ulteriore indagine, significa che dall'esame della documentazione giunta da Treviso è stata ricavata l'opinione che « esistono indizi sufficienti per la formalizzazione dell'istruttoria ».

A ricevere gli atti dell'istruttoria sarà il consigliere istruttore dott. Amati, il quale deciderà, a sua volta, a quale giudice istruttore affidare il processo; pare che la scelta cadrà sul dott. Gerardo D'Ambrò, il magistrato che condurrà l'inchiesta sulla morte di Pinelli. I tre fascisti, Rauti, Freda e Ventura, per ora resteranno nelle tre diverse prigioni venete di Treviso, Padova e Bassano dove già sono rinchiusi; verranno in seguito trasferiti a Milano, probabilmente martedì, ma per ragioni di opportunità, sembra verranno divisi in tre prigioni differenti.

Dopo aver dato la clamorosa notizia sulla formalizzazione dell'istruttoria contro i tre fascisti, il procuratore capo De Peppo ha risposto ad una serie di domande dei giornalisti.

Gli è stato chiesto fra l'altro se aveva conferito con il senatore missino Nencioni che, poco prima, era stato visto aggirarsi nei corridoi della procura. Il dott. De Peppo ha risposto: « L'avv. Nencioni voleva venire da me, ma non è venuto. Non ho avuto il tempo di riceverlo ».

I sostituti procuratori Alessandrini, Fiasconaro e Pomarici hanno proseguito, intanto, la lettura degli atti trasmessi dal magistrato di Treviso. Tutto il materiale, come si sa, è custodito in un ufficio della procura, piantano giorno e notte dai carabinieri. Oltre ai fascicoli processuali, il materiale comprende - come il procuratore capo ha confermato stamane - anche armi, congegni vari, materiale esplosivo, ovviamente devitalizzato.

Stamattina al palazzo di Giustizia di Milano ha fatto la sua apparizione il capitano addetto ai servizi giudiziari di Roma (è l'ufficiale che curò il servizio d'ordine al processo Valpreda). Il capitano Varisco era in borghese ed era accompagnato dal maggiore Rossi. E' entrato negli uffici dei sostituti Alessandrini e Fiasconaro, intrattenendosi per pochi minuti alla presenza anche del dott. Viola, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli. Sembra che il capitano Varisco abbia portato qualche documento da Roma, ma non è stato possibile sapere se si tratti di qualcosa inerente alla inchiesta Rauti-Freda-Ventura oppure a quella sulla morte di Feltrinelli.



In migliaia a Porta S. Paolo contro il fascismo

Migliaia e migliaia di romani hanno ricordato ieri con una forte e appassionata manifestazione antifascista le 335 vittime dell'eccidio nazista alle Fosse Ardeatine. Uomini, donne, giovani hanno partecipato al due cortei (uno dei movimenti giovanili, l'altro dell'UDI) che sono confluiti a Porta San Paolo, dove hanno parlato i compagni on. Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, Lizzardi, Lami e il presidente dell'ANPI provinciale Lordi. In mattinata si era svolta la commemorazione ufficiale davanti al monumento che raccoglie i resti delle vittime della rappresaglia nazista alla presenza del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e di alte autorità cittadine. Per il PCI erano presenti il compagno Edoardo Ferrero, vicepresidente del gruppo comunista al Senato, il compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione romana e la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.

LE GRANDI IMPRESE BOICOTTANO LE RIFORME SOCIALI

EVASI 1500 MILIARDI DI CONTRIBUTI destinati all'aumento delle pensioni

Conferenza stampa dei patronati della CGIL, CISL, UIL e delle ACLI - Mezzi truffaldini per non sottostare all'obbligo della contribuzione - Sollecitata una vasta azione sindacale per la difesa del salario previdenziale

Lo ha annunciato lo stesso presidente

E' stato Nixon a far sospendere la conferenza di Parigi

I colloqui rinvii a tempo indeterminato

WASHINGTON, 24. Il presidente Nixon ha annunciato oggi la gravissima decisione, presa personalmente, di ordinare alla delegazione americana ai colloqui di Parigi sul Vietnam, di sospendere a tempo indeterminato la conferenza stessa, allo scopo di interrompere - ha detto - « una prolungata azione propagandistica di ostruzionismo » da parte delle delegazioni della RDV e del GRP. Teri il capo della delegazione Usa, Porter, aveva annunciato una analogia decisione, prendendo a pretesto la questione dei prigionieri di guerra americani, che Nixon vuole siano liberati prima di un qualsiasi accordo politico del problema vietnamita. A questa impostazione arrogante le delegazioni della RDV e del GRP rispondono che il problema sarà risolto non appena gli Stati Uniti avranno fissato una data per il ritiro delle loro truppe. E' questa chiara posizione dei vietnamiti che Nixon chiama « propaganda ».

sera contro il Vietnam e l'Indocina, che ha fatto rivale, allo scopo di boicottare, i risultati fino al dettaglio delle trattative segrete intercorse fra americani e vietnamiti, ha deciso ora un altro passo verso la chiusura del canale di comunicazione che la conferenza di Parigi rappresenta. Lo ha fatto alla vigilia del rientro a Parigi, dopo sei mesi di assenza, del ministro Thi Binh. Forse Nixon vuole « bruciare » possibili nuove iniziative diplomatiche dei vietnamiti, nell'insensata ricerca di un cedimento da parte della RDV e del GRP.

La guerra di liberazione nel Vietnam è a una svolta
Corrispondenza del nostro inviato ad Hanoi
A PAGINA 14

La possibilità di un aumento immediato delle pensioni da parte del governo - che invece, come è noto, si è ancora rifiutato di accogliere la richiesta dei sindacati di pagare subito, in forma di acconto, i miglioramenti proposti - è stata ampiamente dimostrata ieri dai patronati della Cgil (INCA), Cisl (INAS), Uil (ITAL) e Acli nel corso di una conferenza stampa tenuta a Roma sul tema della lotta contro le evasioni contributive. L'esposizione introduttiva della conferenza, indetta per illustrare gli obiettivi della seconda « Giornata » dei patronati che si celebra oggi in tutto il paese, ha fornito un'ampia denuncia della gravità ed entità del fenomeno delle evasioni contributive da parte dei padroni i quali, sottraendo attraverso metodi truffaldini una consistente parte del salario (la parte indiretta, versata, o meglio non versata ai vari istituti assicuratori) dalla sua legittima destinazione, producono un « vuoto » contributivo che nel 1970 è stato calcolato intorno ai 1500 miliardi di lire.

Il presidente dell'INCA Dono Franchini, che assiste a Lello Presa vice presidente dell'INAS, Giulio Busso presidente dell'ITAL e Domenico Rosati vice presidente delle ACLI ha risposto alle domande dei numerosi giornalisti e dei dirigenti dei maggiori istituti previdenziali - ha fatto osservare che tale cifra - 1500 miliardi - è all'incirca la stessa che fu « evasa » dai padroni nel 1969 e che essa è stata pari al costo del miglioramento salariale che con le loro truffe strapparono nell'autunno di quell'anno.

Denunciando questa situazione e mobilitando tutti i lavoratori per costruire un fronte consapevole e attivo di reazione a questo fenomeno è l'obiettivo che i patronati propongono alle forze sindacali, perché solo così è possibile costringere il padronato a pagare gli attuali livelli di contribuzione e disporre quindi di un aumento di centinaia di miliardi di entrate nelle casse previdenziali.

A parte quindi l'esigenza primaria di un superamento del fondo dell'attuale assetto nel settore sanitario, con la creazione del Servizio pubblico finanziato dallo Stato, appare evidente che non poche delle

OGGI

NOI SIAMO assistiti e attenti lettori degli scritti di Arrigo Levi sulla «Stampa»: ne apprezziamo la puntualità, la ricchezza e la serietà dell'informazione, la compostezza e il gusto. Levi ci pare, insomma, un giornalista di alta qualità e da ieri lo consideriamo anche un utile umorista, da quando sul giornale torinese ha indirizzato una pubblica lettera all'on. Franco Maria Maljati, democristiano, che recentemente si è dimesso da presidente della Commissione della CEE per presentarsi candidato alle prossime elezioni.

Questo gesto del Maljati è stato in realtà una doppietta, perché con un solo colpo ha dimostrato la poca serietà dell'esposizione democristiana e del partito nel quale milita: il primo per il fatto che ha preso e il secondo per il fatto che ha subito. Ora Arrigo Levi è perfettamente d'accordo con noi nel giudicare deplorevoli l'uno e l'altro, ma lo dice fra le righe, e quando gli pare che il suo rimprovero appaia troppo esplicito, si abbandona a espressioni desolatorie e a battute che ci riempiono di tenerezza. A un certo punto, per esempio, dice: «... da amico e da europeista a "Maljati europeo" ci sono tre passi. Ma noi non torreremo che

Levi soffrì troppo, perché il suo «Maljati europeo», appena sciolse le Camere, si è precipitato a Roma dove, berliando come una comare, voleva il primo posto in lista nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti e nel secondo, quello che il primo gli è stato carpito dall'on. Mitchell, si è messo a fare capricci che per un Maljati casereccio potevano anche tollerarsi, ma venendo da un «Maljati europeo», anzi universale, anzi cosmico, avrebbe dato i brividi nella schiena a una tartaruga».

Ma Arrigo Levi è un soave, che assicura di comprendere le ragioni dell'on. Maljati: «... tutt'al più - aggiunge - mi dispiace un poco che tu non abbia pensato di spiegarle pubblicamente e fino in fondo sulla stampa... Caro ed illustre collega, distiace anche un po' le mani, se per chi? Perché se avessimo potuto leggerle, queste ragioni, indicate in bell'ordine in ordine di importanza, avremmo potuto dimostrarle ancor meglio ai nostri lettori ciò che non ci stanchiamo mai di sostenere: che un episodio come questo tra i comunisti sarebbe semplicemente inconcepibile, perché i comunisti sono persone serie. E sarebbe anche ora che gli Arrigo Levi ce ne dessero atto. Perlebraccio

Dalla nostra redazione

MILANO, 24. L'inchiesta sulla morte di Giangiacomo Feltrinelli sembra aver subito una pausa di riflessione. Le speranze di ieri di avere fra le mani l'uomo-chiave sono andate definitivamente e in un modo abbastanza grottesco.

Come si ricordava, ieri era stato rintracciato il meccanico - Pietro Farella, della «Garcomauto», un'officina che si trova in via Lazzaro Papi - che aveva riparato il famoso furgoncino Volkswagen trovato a Treviso. I magistrati di distanza dal traliccio di Segrate. Il meccanico si era detto in grado di riconoscere l'uomo che era stato da lui per le riparazioni. Lo sconosciuto gli aveva consegnato un documento di identità, un foglio di carta per un importo di 400 mila lire (il costo delle riparazioni), e il nome scritto nella ricevuta risultava essere «G. Saba». Subito dopo l'interrogatorio si era sparsa la voce che la polizia aveva già messo le mani sullo sconosciuto e che nel pomeriggio si sarebbe proceduto a un confronto, spacciato come risolutivo. Un quotidiano addirittura ha titolato di apertura, a nove colonne, per annunciare che era stato trovato l'uomo del loden. In realtà nel pomeriggio fece il suo ingresso nell'ufficio del dott. Viola uno dei magistrati incaricati dal procuratore capo De Peppo di condurre l'inchiesta sulla morte di Feltrinelli. Il nuovo arrivato era un uomo di statura nera, di pelle scurissima, con un giaccone verde di velluto che si chiamava Saba ma che non c'entrava nulla con il personaggio.

Ma stanotte è successo qualcosa di peggio. Un altro cittadino che ha la sfortuna di chiamarsi Saba (un lattoniere di 23 anni, sardo, magro, struttura atletica, capelli neri) è stato fermato all'una, mentre stava per varcare il portone della propria abitazione, due agenti di pubblica sicurezza gli hanno rifiutato il documento personale, dicendogli di presentarsi stamattina in Procura. E stamattina, il Saba è arrivato puntualmente, un po' seccato per il fatto che è stato subito messo a confronto, nell'ufficio del dott. Viola, con il meccanico Farella. Il confronto è durato pochi secondi e si è concluso, come peraltro era prevedibile, con un nulla di fatto. Il segreto istruttorio non ci consente di dirlo con esattezza, ma sembra che dopo il secondo confronto tutti gli altri cittadini residenti a Milano che si chiamano Saba saranno lasciati in pace.

Stamattina al palazzo di Giustizia c'è stato un nuovo incontro fra i periti ufficiali professori Marrubini e Basile, il consulente di parte prof. Macocera, il marchese Pio Bisarri, consulente balistico di parte, l'avv. Dell'Orta, legale della famiglia Feltrinelli, e il dott. Viola. Nel pomeriggio, alle 16, gli stessi periti hanno iniziato all'Istituto di medicina legale una revisione generale del verbale dell'autopsia. Come era, tale verbale venne trascritto da una dattilografa dal registratore messo in azione durante le operazioni peritali. La voce incisa è stata, per l'appunto, la radiocronaca dell'autopsia: autopsia che materialmente veniva svolta dal prof. Parini e Basile. I periti oggi hanno verificato il verbale. Hanno inol-

Iblio Paolucci
(Segue a pagina 5)

Accertato: Borghese tentò il «golpe»

Il magistrato non revoca il mandato di cattura contro il « principe nero »

Junio Valerio Borghese, il famigerato comandante della X MAS, presidente dell'organizzazione fascista «Fronte nazionale», sta rientrando in Italia sarà immediatamente arrestato.

Ieri il giudice istruttore Marcello De Lillo, che dirige l'inchiesta sul tentativo di «golpe» del dicembre 1970 e che ha chiesto il mandato di cattura contro Borghese il quale, come è noto, ha trovato rifugio in Spagna.

Secondo il giudice istruttore non ci sono dubbi che gli arresti avranno organizzato una associazione che aveva come fine di promuovere una insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Ma il dottor De Lillo dice di più e di più preciso nella sua ordinanza: afferma cioè che non c'era solo l'intenzione di compiere un tentativo autoritario, ma che tutto fu organizzato in questo senso. Se il piano fallì la sera tra il 17 e il 18 dicembre 1970 è perché qualcuno parlò e i servizi segreti intervennero. A questo punto però si pone un interrogativo al quale dovrà rispondere anche la magistratura, ma soprattutto il ministro degli Interni. Perché polizia e carabinieri, messi sull'avviso, non intervennero per arrestare sul fatto, nella palestra di via Eleniana a Roma ad esempio, o in altre sedi dove i fascisti si riunono, i cospiratori? Perché si permisero che le riunioni si sciogliessero senza neppure controllare chi vi aveva partecipato? Andiamo avanti nell'elenco delle prove che sostengono ad avviso del giudice istruttore, le accuse contro Borghese e i suoi fedelissimi.

(Segue in ultima pagina)